

Giornale di Sicilia 29 Giugno 2011

«Prestanome dei mafiosi», il processo è da rifare

E' accusato di associazione mafiosa e di intestazione fittizia di beni, ovvero di essere uno dei presunti prestanome della cosca di Resuttana e di aver investito i proventi dei boss nelle sue attività, a cominciare dal notissimo centro benessere «O sole mio» di via Libertà. Tuttavia, la Cassazione ha annullato con rinvio l'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Procura nei confronti dell'imprenditore Filippo Catania (difeso dall'avvocato Mario Bellavista), finito in carcere lo scorso 13 dicembre assieme ad altre 62 persone. La sua posizione dovrà essere rivalutata alla luce delle indicazioni della Suprema Corte. Proprio mentre la Procura ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini a tutti coloro che erano finiti in manette. I pm della Dda Francesco Del Bene, Marcello Viola, Lia Sava, Annamaria Picozzi e Gaetano Paci, si apprestano a chiedere il rinvio a giudizio di tutti gli indagati.

In base alle intercettazioni, il 15 dicembre del 2005, il boss Maurizio Spataro (oggi collaboratore di giustizia) avrebbe chiamato Catania dicendogli che per l'inaugurazione del centro benessere di via Libertà «sto vedendo di fare venire una persona molto speciale». Per gli inquirenti, si tratterebbe dell'ex presidente della Regione, condannato per mafia, Totò Cuffaro. Inoltre, in un'altra attività di Catania, la parruccheria «Loca club» di viale del Fante, il boss Giovanni Bonanno (assassinato nel 2006) avrebbe invece organizzato summit mafiosi. L'inchiesta era partita in seguito alla denuncia di tredici imprenditori che per anni avevano versato il pizzo agli esattori della famiglia Lo Piccolo ed aveva consentito di individuare coloro che, dopo il loro arresto, avrebbero preso in mano il mandamento di Tommaso Natale.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS